

ignorare le nuove ricerche, a cui si aggiungono le prime esperienze di Giulio Paolini, Mario Ceroli, Pino Pascali, Pistoletto, Gioetta Fioroni. La XXXI Biennale di Venezia del 1962 era stata del resto caratterizzata da una presenza massiccia di artisti operanti nella sfera informale (specialmente italiana); la VII Biennale di San Paolo presenta Aricò, Baj, Dangelo, Novelli, Pozzati, Rotella, Dorazio. Gottlieb vince il Gran Premio; A. Pomodoro quello della scultura.

* * *

Nella IV Biennale di Parigi del 1965 Raymond Cogniat accresce l'importanza delle sezioni composizione musicale e decorazione scenica, che erano già divenute attività fondamentali della Biennale accanto alle arti tradizionali. Ad esse si affiancano trasmissioni dell'O.R.T.F. e dedicate alla poesia, alla ricerca, al cabaret letterario e al jazz, con dibattiti che coordinano i contatti del pubblico con i giovani artisti; molti lavori d'équipe sono presentati con mezzi audiovisivi. Nell'ambito di questo programma, nel 1964 una selezione della precedente Biennale è stata portata in provincia, a Nizza, Annecy, Le Havre, Dieppe e Maçon. La sezione tedesca presenta il « Gruppo Zero » (Heinz Mack, Otto Piene, Günther Uecker) con un lavoro d'équipe: « Il Mulino Luminoso »; e quella inglese, Bridget Riley.

Nella sezione francese, presieduta da Jacques Lassaigne, emergono le scelte dei « giovani artisti » che pur orientate sull'arte astratta si articolano su nomi che diverranno famosi: Christian Boltanski, Daniel Buren, Michel Parmentier, Jean Le Gac, Gérard Titus-Carmel, Niele Toroni, Bernar Venet, Ferro, Jean-Pierre Raynaud; e nei lavori d'équipe *L'école lettriste au service du Front de la Jeunesse* con Sabatier, Altmann, Spacagna; e le *Jardin d'hiver* con Gérard Deschamps, François Dufrene, Alain Jacquet.

Nella sezione italiana, Bellonzi continua ancora le sue scelte nella nuova figurazione con, tra altri, Piero Guccione e Riccardo Tommasi Ferroni; mentre nella IX Quadriennale di Roma dello stesso anno vengono presentati Ceroli, Festa, Rotella, Angeli, il Gruppo T e il Gruppo Uno (Biggi, Carrino, Pace, Uncini) che si era costituito nel '63.

Nella XXXII Biennale di Venezia del 1964 — accentrata sulla pop art americana — Maurizio Calvesi aveva già presentato una selezione di nuove tendenze; nella coeva VIII Biennale di San Paolo, il Gran Premio viene assegnato a Burri ex aequo con Vasarely; Tinguely ottiene uno dei premi speciali.

La V Biennale di Parigi del 1967 viene articolata da Jacques Lassaigne, nuovo delegato generale, con sempre maggior spazio ai lavori d'équipe e alle manifestazioni parallele in Parigi, nonché con l'aggiunta di nuove sezioni: fotografia e architettura. Gli avvenimenti più impor-

tanti sono la partecipazione del gruppo BMPT (Buren, Mosset, Parmentier, Toroni), dei primi minimalisti americani, e dell'arte povera italiana.

Palma Bucarelli, assunto l'incarico di commissario generale per l'Italia, « apre » infatti la sezione alla vivacissima situazione dei giovani artisti con: Kounellis, Pistoletto, Ceroli, Mattiacci, Pascali, Patella, Alfano, Bonalumi, Festa, Scheggi, Schifano, Boriani, Carrino, Colombo, Del Pezzo, Mari, Icaro. L'Inghilterra, oltre Barry Flanagan, presenta nella sezione architettura il gruppo *Archigram*; la Germania Gerald Richter; l'America Edward Ruscha. La selezione della sezione francese è stata fatta, come di consueto, dai delegati dei Salons, delle grandi scuole e da una commissione di giovani critici d'arte che oltre Boudaille e Gassiot-Talabot, comprende Alain Jouffroy, Michel Ragon e Jean-Clarence Lambert. Tra i gruppi, oltre il BMPT citato, partecipano il gruppo *Figuration narrative* con Arroyo

e Recalcati, il *Groupe Lettriste*, e il *Groupe Cinétique* con Asis e Carrera.

Una maggior vivacità internazionale caratterizza del resto anche le coeve Biennali di Venezia del '66 e di San Paolo del '67, che oltre l'affermazione della pop art e dell'arte cinetica, vedono la partecipazione di Pistoletto, Le Parc, Ceroli, Soto, Gruppo Uno, Lichtenstein, Mari, Pascali, Johns, Adami, Angeli, Colombo, Cruz-Diez, Bonalumi, R. Smith.

Dal 1971, allorché Georges Boudaille è divenuto delegato generale, la Biennale di Parigi, con l'abbandono del principio delle selezioni nazionali, sostituite da una giuria internazionale in cui ciascun membro nomina un certo numero di corrispondenti tra cui anche artisti, ha accentuato questo carattere di internazionalismo, la cui fluidità e rapidità di informazione è in diretta relazione con la tipologia di rassegna periodica di giovani tendenze in funzione della quale è stata fondata nel 1959. □

Gli artisti italiani hanno partecipato come emigranti

di Tommaso Trini

Come già avvenne per l'edizione del '75, anche a questa decima Biennale di Parigi i giovani artisti italiani sono stati costretti a partecipare nel più totale disinteresse del nostro governo. Con opere e spese a loro carico, facendo fagotto da soli, sono partiti alla spicciolata, privi di un sia pur minimo sostegno ufficiale da parte dei nostri organismi cosiddetti competenti.

Ci doveva pensare la Galleria nazionale d'arte moderna di Roma a fargli concedere gli aiuti necessari. Molti passi sono stati fatti in questo senso, ma ci hanno risposto che loro non fanno i trasportatori. Ebbene, che montino sul camion; il nostro mondo dell'arte non è contento dei suoi burocrati che, quando si tratta di diffondere l'arte italiana all'estero, vanno a giocare alla morra nel taxi e in dialetto. Vogliamo discuterne un po'?

È un fatto che in Europa e in America gli artisti italiani sono parecchio negletti,

specie adesso che persino l'imperialismo di certe culture fa buon viso al decentramento, e non ci piangeremo su. Eppure gli artisti si muovono e i musei stranieri li ospitano, come notava Germano Celant su « La Repubblica », perché sono bravi, oltre che arrangioni. Che fanno gli appositi organismi statali ed altre confraternite pubbliche? Ben poco per i maestri e niente per i giovani — anzi, se l'incontrano per via, non li riconoscono. A Parigi, si badi bene, si sta ingrossando una nuova colonia italiana di artisti che non se la sentono più di asfissiare da noi. Come se niente fosse, stiamo allevando i giovani perché emigrino pure loro. Noi ci adiriamo quando certi intellettuali stranieri di stanza a Parigi hanno l'aria di dire che la cultura italiana vive in caserma, e giustamente. Perché non è vero, perché per andare ad esporre all'estero la tradotta ce la paghiamo da soli.

Da vent'anni e con un certo prestigio, la Biennale dei giovani invita a Parigi